

DECRETO SALVAPOTENTI.

Il Cavaliere convoca i giornalisti, rifiuta le loro domande e li insulta, il suo portavoce si scusa, lui lo zittisce



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi circondato dalla sua scorta al suo arrivo a Bruxelles nel pomeriggio dopo la conferenza stampa sulla custodia cautelare

«Quei magistrati vogliono fare le star»

Berlusconi contro la stampa, poi smentisce anche Ferrara

Berlusconi tenta di difendere il decreto sulla custodia cautelare in una concitata conferenza stampa. Accuse pesantissime ai magistrati: «Ormai sono delle star, che per apparire sui giornali mettono in carcere questo o quel personaggio». Alla fine il presidente se ne va, senza consentire domande ai giornalisti. Giovanna Pajetta contesta. E lui la qualifica «agit-prop» tra le proteste generali. Ferrara presenta le scuse, ma in serata Berlusconi lo sconfessa.

FABIO INWINKL

ROMA. I magistrati? Sono diventati delle star, che per continuare ad apparire in tv e sui giornali non trovano nulla di più facile che buttarci in carcere questo o quel personaggio. I giornalisti? Si convocano ad una conferenza stampa e poi gli si impedisce di fare le domande: se qualcuno ci prova, viene bollato da agit-prop. E così che, in poche battute, Silvio Berlusconi «sistema» quelli che, comunemente, si definiscono il terzo e il quarto potere. Dopo aver precisato che lui si adopera per impedire che l'Italia si avvii a diventare uno stato di polizia. Sono da poco trascorse le 13 quando il presidente del Consiglio, scortato dai fidi Giuliano Ferrara e Antonio Tajani, prende posto nella sala stampa di Palazzo Chigi, affollata e affocata più del solito dopo l'annuncio di questo incontro che segue di poche ore il gesto clamoroso di dimissioni del pool di Mani pulite. «Sto per partire per Bruxelles; il Cavaliere la prende larga ma in realtà getta subito sul tavolo quel che poi creerà il «casus belli» della giornata. «Si - insiste - vado a Bruxelles, c'è da eleggere il successore di Delors. Riferirò sui lavori del G7. Poi presiederò a Trieste il vertice della Mitteleuropa». Scuote il capo Tajani, che ha già annunciato l'assenza del presidente alla finale dei mondiali a Los Angeles. E si arriva finalmente sull'asse Roma-Milano, quello dello scontro durissimo tra governo e magistratura. «Col decreto Biondi sulla custodia cautelare - attacca il Cavaliere - diamo una garanzia a tutti, soprattutto ai più deboli, che rischiano di finire in questo indegno sistema carcerario, magari incensurati, rinchiusi con i delinquenti abituali». Berlusconi spende qualche parola sui meriti dei magistrati di Mani pulite («Hanno reso un grande servizio al paese») per poi annunciare che ormai si apre un nuo-

vo ciclo, tanto più che «i ministri attuali non vengono più dalla politica, ma dal lavoro». E a questo punto che il capo del governo spara ad alzo zero sul popolo delle toghe.

«Ci sono dei magistrati, particolarmente dei pubblici ministeri, che sono diventati improvvisamente delle star, e come tali necessitano di successo, di visibilità, come tali delusi se il loro nome, se la loro faccia non appare sui giornali o in televisione». È forse l'identikit di Antonio Di Pietro, corteggiato appena due mesi fa dallo stesso Cavaliere perché diventasse ministro dell'Interno del suo governo? È subito l'accusa si fa pesantissima. «Cosa c'è di più facile per poter arrivare a ottenere questo risultato se non questo o quel nome, se non questa o quella misura che toglie a qualcuno o a molte persone insieme la libertà con l'arresto in carcere». Di più: «Questa misura in certi casi è stata assunta anche a costo di una forzatura della legge, certe volte a costo di una abuso della legge, certe volte a costo di andare contro la legge...».

Berlusconi, dunque, è l'uomo venuto a impedire che il paese si avvii ad essere uno stato di polizia, ma resti uno stato di diritto. E ancora ai magistrati, dopo le bordate appena scagliate, arriva un messaggio: «Nessuno deve correre con un'auto truccata, fare vendite. Il processo è una gara tra accusa e difesa, serve un'auto regolamentare». Quindi, a smentire voci e dichiarazioni diffuse nella mattinata, il capo del governo insiste a dire che tutto il Consiglio dei ministri, senza eccezione alcuna, ha dato il suo appoggio convinto, al decreto Biondi. Conclude il presidente del Consiglio: «Ora posso rappresentarci il paese all'estero anche con l'orgoglio di aver preso queste iniziative in materia di giustizia». Tutto finito? No, il bello comincia adesso.

BERLUSCONI (alzandosi in piedi): «Io vi ringrazio, purtroppo i tempi mi impongono di partire, vi lascio per le vostre domande al portavoce Giuliano Ferrara».

GIOVANNA PAJETTA (Il Manifesto): «Presidente, con il decreto Biondi il tutto semplice viene ancora sanzionato con il carcere, la corruzione no. Lo ha letto il decreto?»

BERLUSCONI (che sta uscendo): «Lei non sembra una giornalista, ma una agit-prop».

GIORGIO FRASCA POLARA (L'Unità): «Lei non può rispondere in questo modo. È un insulto per tutti i giornalisti».

A questo punto molti dei cronisti presenti abbandonano la sala, in un clima di tensione. Si gridò: «È ora di finirli con questi metodi. Se non voleva le domande, bastava che mandasse un fax nelle redazioni». A quelli che restano parla

Giuliano Ferrara, ogni giorno di più trasformato in una sorta di paziente «cucitrice» degli sbregli che si aprono nella compagine governativa e delle gaffe del suo capo.

FERRARA: «Mi rammarico per l'incidente di poco fa. Se fosse qui, sono certo che il presidente si scuserrebbe con la collega».

Ma, evidentemente, non è giornata. O, forse, il Cavaliere è tale solo di nome. Poco prima delle 20, infatti, le agenzie batteranno da Bruxelles una dichiarazione del presidente del Consiglio italiano. Vediamo.

BERLUSCONI: «Dissentito dal portavoce del governo. Questo è un fatto che riguarda personalmente il presidente del Consiglio e considero inaccettabile il modo in cui mi è stata rivolta la domanda. Rivolgersi in quella maniera, alzando la voce in quel modo, un modo inurbano, è una cosa che non può accettare Berlusconi come persona e come presidente del Consiglio».

Insomma, non bastava la gaffe, occorreva estenderla a dimensione europea. Resta ancora da citare un dettaglio di colore. A fare la prima domanda al ministro-portavoce, a cercar di riannodare la sequenza di una conferenza stampa ormai fasulla, è stato un redattore del Tg4, la testata di Emilio Fede. Quando si dice la devozione...

Effetto Silvio Trema la lira giù i mercati

ROMA. Pioggia di vendite sui contratti future dei buoni del tesoro poliennali in una giornata condizionata dai contrasti politici e dalle polemiche sul decreto legge sulla custodia cautelare. Lira debole su marco e dollaro. I mercati raccolgono tutti gli elementi di incertezza sulle mosse del governo, tutti i dubbi sulla coalizione che ai primi appuntamenti importanti, finanziaria e misure post Tangentopoli, si presenta formalmente unito, ma sostanzialmente diviso. Le vendite dei titoli di stato italiani sono state effettuate dalle società di investimento estere subito dopo la conferenza stampa di Berlusconi a Palazzo Chigi. Secondo molti operatori, il mercato ha risentito della debolezza dei bonds americani solo «marginalmente». Il colpo è quasi tutto per la sfiducia politica. Il Bip future decennale si è portato in chiusura della prima sessione, alle 17, a quota 104,35 lire dopo aver toccato un minimo di 104,20 e un massimo di 105,85. Giovedì la chiusura era stata di 106,20. Molto intensi gli scambi. E molto nervosi, 57mila contratti siglati a Londra, 15mila sottoscritti a Milano.

La lira è rimasta debole su tutte le principali monete: il marco è stato fissato a 994,90 lire contro 991,14 di giovedì; il dollaro è stato indicato dalla Banca d'Italia a 1547,56 lire contro 1532,10. Ma il biglietto verde ha recuperato in tutti i principali mercati dei cambi sulla spinta dei dati positivi sulla produzione industriale americana cresciuta a giugno dello 0,5%, un tasso superiore alle previsioni degli analisti. Più vivace è la ripresa americana più probabile è una stretta dei tassi americani più attraente la resa dell'investimento in dollari. Il presidente della Federal Reserve Greenspan, tra l'altro, ha detto che «i mercati stanno anticipando una crescita del deficit nei prossimi decenni». Dunque, stretta monetaria in arrivo.

Sondaggio Directa: l'83,6% boccia il decreto E Pilo scende in guerra

Un voto per Berlusconi? «Cinque». Al di sotto della sufficienza. Da bocciare. È il risultato di un sondaggio realizzato da Directa per la Voce. A 627 intervistati di 65 Comuni (un campione presentato come «rigorosamente rappresentativo») è stato chiesto un giudizio sul primo periodo di attività del governo: il 68,7% ritiene che non c'è ancora stato un cambiamento rispetto al passato modo di governare, il 27,4% pensa il contrario, il 4,9% non ha risposto. Più di 8 italiani su 10 (l'83,6%) bocciano il decreto che limita la custodia cautelare perché «comporta la scarcerazione dei politici coinvolti in Tangentopoli». Solo il 13,6% approva. E la maggioranza è contraria anche al condono fiscale (63,3%) e al condono edilizio (55,6%).

Risultati che hanno indotto Gianni Pilo, l'uomo-sondaggio di Berlusconi, a scendere sul piede di guerra: il direttore della Directa sarebbe preda di una «perentoria vena maniacale». La sua Diakron dice che l'80,8% degli italiani ritiene che il governo è in grado di fare qualcosa di utile per il paese e per il 73,1% Berlusconi è il leader politico più apprezzato. Sondaggi fatti nello stesso giorno del decreto, ma ovviamente prima. Dopo Pilo cosa ha chiesto e quali risposte ha avuto?

Inequivocabilmente, la lira ha subito un'onda di sfiducia che nel pomeriggio non ha attenuato la forza. Alle 19 il marco era scambiato in Europa a 995 lire e il dollaro a 1553.

Stracchiata la giornata a Piazzaffari: la Borsa ha vissuto un finale molto nervoso e contrastato. Era l'ultima seduta del mese e il mercato si è raffreddato dalla metà della mattinata. Il rialzo delle prime due ore si è trasformato in una fase di attesa e poi, dopo la conferenza stampa a Palazzo Chigi, sono scattate le vendite. L'ultimo indice Mibtel ha segnato una lieve crescita dello 0,14%. Il Mib ha chiuso con un guadagno dell'1,50% a quota 1149. Scambi intensi per un controvalore di 949,7 miliardi di lire. Giornata positiva solo per i titoli telefonici e Assitalia.

I mercati aspettano segnali dalla politica economica: il pasticcio del condono è tale che potrebbe perfino trasformarsi in un boomerang se Berlusconi non dovesse raggiungere gli obiettivi dichiarati o se dovesse modificare l'impianto della manovra. Anche il traccheggiamento sulla Banca d'Italia non gioca a favore della distensione delle opinioni: la nomina del direttore generale è attesa per fine mese. Alcuni danno per scontato l'arrivo di Rainer Maserà, candidato del governo, in via Nazionale. Secondo altri il braccio di ferro tra Fazio e Berlusconi sarebbe ancora in corso.

«Berlusconi teme per i suoi... Ha detto: il decreto o cade il governo. Ma adesso si cambia»

Bossi: «Se pone la fiducia resta solo»

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Il decreto salva tangentisti ha messo sotto pressione la Lega all'affanosa ricerca di una via d'uscita per non passare dalla parte di «quelli che vogliono rimettere in libertà i ladri». Il problema non è di semplice soluzione. Convocata e subito revocata la segreteria politica l'altro pomeriggio a Roma, Umberto Bossi ieri ha chiamato a raccolta i parlamentari nella sede milanese di via Bellerio. Scopo: illustrare la linea di condotta decisa nella notte, dopo un mini vertice improvvisato con il ministro dell'Interno Maroni, l'onorevole Marano e il sottosegretario alla Giustizia Borghesio. In sintesi, la Lega promette battaglia per emendare il decreto nel senso di reintrodurre il principio della custodia cautelare per i reati di Tangentopoli. Insomma niente colpo d'ascia né colpi di spugna. Resta però inalterata la posizione nei confronti del pool di Mani pulite: «Da quei magistrati non accettiamo condizionamenti; quanto alle loro dimissioni, creano ancora più confusione fra la gen-

te. La conferma delle critiche a trecentosessanta gradi arriva dallo stesso Senatour che avverte anche Berlusconi: «Se chiede la fiducia resterà da solo...».

Onorevole Bossi, qualcuno vede nei suoi attacchi a Di Pietro una perfetta consonanza di intendimenti con Berlusconi. Insomma lei con chi sta?

Io non sto con nessuno, comunque sia chiaro che Di Pietro è un signore che ha detto che la Lega è come gli altri partiti. Il pool Mani pulite ha agito per fermare il cambiamento, è un organo di restaurazione. Di Pietro si dimette? Vada dove gli pare...Questi magistrati devono smetterla di fare politica, sono malati di protagonismo. Devono tornare nel loro alveo istituzionale. Nessuno di loro è indispensabile. Sono concetti che ho affermato da sempre, e continuerò a dirli davanti a tutti.

Però adesso c'è di mezzo il decreto Biondi, già ribattezzato come provvedimento «salva tangentisti». Anche nella Lega risul-

ta che ci sia parecchio imbarazzo... Non rischiate di essere fraintesi?

I giudizi sui «magistrati che fanno politica» non c'entrano nulla con la valutazione del decreto che è negativa. Negativa soprattutto in merito all'articolo due. La Lega garantisce che il testo verrà cambiato durante la discussione per la riconversione in legge. Quindi Di Pietro non si preoccupi e pensi a fare il suo mestiere, a cambiare la legge e a impedire la vittoria del vecchio regime ci pensa la Lega. Altro che liberare i ladri...Io vado al mare per vedere sotto l'ombrellone bikini non Bettini...Bettini Craxi.

Berlusconi potrebbe chiedere la fiducia sul provvedimento. Che farete allora?

Macché fiducia...Tranquilli quel testo cambia. Se insisterà sulla fiducia Berlusconi si ritroverà da solo.

Non avete comunque perso un'occasione per distinguervi meglio dal Cavaliere?

Continuate a far finta di non sapere che noi abbiamo bloccato

un'altra proposta di decreto ben più permissivo. Già un mese fa avevamo detto di non essere d'accordo. Se non ci impuntavamo passava un testo grazie al quale venivano scarcerate ventimila persone e non duemila. È vero, l'ultima stesura abbiamo dovuto accettarla altrimenti cadeva il Governo. Tuttavia c'è ancora tempo per modificarla.

Cos'è, siete stati ricattati?

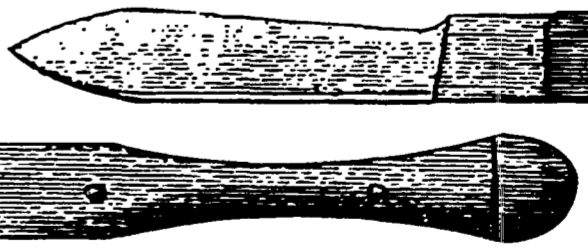
Berlusconi ci ha chiaramente detto: o il decreto o salta il Governo. Lì non c'era alternativa...Avevamo già detto di no una volta, bloccando la prima proposta...

Quindi che succede ora?

Ora c'è la battaglia parlamentare. Non permetteremo che il decreto passi così com'è. La battaglia la cominciamo subito in commissione e oltre alla reintroduzione dell'articolo due proponiamo anche di inserire nel decreto la norma che impone la confisca dei beni dei partiti coinvolti in Tangentopoli. Quest'ultimo è per noi un punto irrinunciabile.

Ma forse da voi l'opinione pubblica si aspettava ben altro...

L'Albergo rosso di Honoré de Balzac



Illusioni & Fantasmì

Mercoledì 20 luglio
in edicola
con l'Unità

